



◆ **L'intervento del sacerdote caratterizza la presentazione della carta dei valori della destra: «Idee senza compromessi»**

◆ **Fini attacca Pannella e i radicali: «La cosa più importante è batterli. Convergere sarebbe stato impossibile»**

Don Gelmini al convegno An crociata contro i musulmani

«Prima depredavano le città, ora sposano le nostre donne»

PAOLA SACCHI

ROMA Pannella non c'è più, ora «la cosa più importante da fare è batterlo», dice Gianfranco Fini che rende la pariglia all'invito del leader radicale a sconfiggere la destra. «Chiaro che sui valori nessuna convergenza sarebbe stata possibile - dice Domenico Fisichella - altre si potevano fare, ma non ce ne dispiaciamo più di tanto, perché forse avremmo dovuto sacrificare aspetti della nostra identità». Publio Fiori: «Abbiamo corso un grave pericolo». E Alessandra Mussolini: «Ora Fini mi deve dire che cosa non prenderebbe mai con Pannella...».

L'Ergife, dove è in corso la convention radicale, è lontano mille miglia da qui, dall'hotel Parco dei Principi dove An presenta il "Manifesto" dei valori della destra. E Fini va giù duro: «Quando Pannella dialogava con Berlusconi auspicava che con il centrodestra si potesse battere la sinistra, adesso che dialoga con la sinistra si aggrava che si possa battere la destra. I radicali, convinti sostenitori del bipolarismo, perfino del bipartitismo, così mi pare che cerchino di formare un altro polo. E il bipolarismo si allontana». Ma un convegno così lo avrebbe fatto se ci fosse stata l'intesa con i radicali? «Ma l'intesa non c'è, giustamente», dice Fini. Pannella, dunque, non c'è più.

OSPITE APPLAUDITO Don Gelmini: «Sposano le donne cattoliche per convertirle all'Islam»

Gianfranco Fini e a destra don Pierino Gelmini



Arrivano, invece, in videoconferenza dalle varie città o direttamente sul palco i "testimonial" del "Manifesto dei valori". E arriva, applauditissimo, Don Pierino Gelmini. La platea, un po' sorpresa, gli passa quel lapsus con il quale li chiama «amici di Forza Italia», si spella le mani e ride quando Don Pierino va giù duro contro il governo (definisce Rosy Bindi «un'ayatollah più che un ministro» e la invita a fare un monitoraggio sui risultati che ha dato il metadone «droga di Stato») e contro la sinistra accusata di voler «ridurre il danno al minimo». E «invece no - si infervora al microfono il sacerdote - noi la cultura della sopravvivenza non l'accettiamo, perché dobbiamo ridare un senso alla vita di questi ragazzi! Mi batterò fino all'ultimo per questo». Preso

dalla foga oratoria, Don Gelmini, la spara grossa, mettendo in imbarazzo Fini. Si lancia in un'affermazione fortissima in cui si scaglia contro i musulmani che, a suo avviso, rappresentano una minaccia per l'Italia come ai tempi degli attacchi dei pirati saraceni. «Un tempo - esclama il fondatore di centosessanta comunità per il recupero dei tossicodipendenti - venivano a depredare le nostre città, oggi tra loro c'è una nuova parola d'ordine: sposare le donne cattoliche per convertirle all'Islam, bisogna bloccare questo germe». Forse Gianfranco Fini non avrebbe voluto che il "testimonial" d'eccezione si spingesse così a fondo. Ma non replica. Il leader di An aveva usato, riprendendo i temi della conferenza di Verona, parole caute,

se non di «solidarietà» sugli immigrati, su «quelli che vengono nel nostro paese per lavorare», pragnandoli di fatto alla storia di un altro "testimonial", un signore italiano emigrato in Danimarca e tornato come imprenditore. Ma la foga di Don Pierino surclassa di fatto le sobrie testimonianze precedenti: quella di un'ispettrice di Ps, vedova di un agente ucciso nell'82 che chiede allo Stato sostegno e solidarietà per le famiglie dei caduti della forza dell'ordine; quella di un parà rimasto ferito in Somalia, Gianfranco Paglia, medaglia al valor militare, rimasto sulla carrozzeria «simbolo» - dice Fini - di quelle forze armate che non possono essere rappresentate solo con il tanto deprecabile nonnismo; quella di una giovane madre di cinque figli che se la prende con la legge di parità scolastica recentemente approvata e la definisce «slegge truffa». Il "Manifesto" viene letto da Angela Mattoni, diciotto anni, («Sto per votare per la prima volta An») che ne elenca i punti salienti: difesa della vita sin dal suo concepimento; centralità della famiglia; sussidiarietà e partecipazione; legalità e ordine pubblico; la patria europea, lo Stato e la sovranità nazionale. Vengono anche citati Mazzini e il poeta Carducci in questa manifestazione che An aveva annunciato prima che naufragasse la trattativa con i radicali. E con la quale An, che sabato prossimo sempre sui valori farà una

manifestazione a Roma, intende evidentemente riposizionarsi nel Polo, risottolineare la propria identità, in vista del fatidico appuntamento delle regionali, sul quale, dopo la sconfitta dell'Elefantino, aleggia lo spettro di scendere sotto la soglia del dieci per cento. «Così va bene, sembra che riprendiamo la rotta - dice Alessandra Mussolini - il rischio di andare sotto la soglia del dieci per cento? L'apprensione c'è...». Per ora i cosiddetti «colonelli» tacciono, la data dei sedici aprile cuce le bocche. Ma da Bari lancia un siluro a Fini Adriana Poli Bortone che chiede una «rivoluzione» per cambiare il vertice: «An è morta con Pinuccio Tatarella. Non voglio fare una corrente all'interno di An, ma un partito più grande» che faccia «la rivoluzione conservatrice». Poi, quello che suona come un violento attacco a Fini, senza nominarlo: «C'è chi si serve del partito per dire di essere di destra ma non lo è: ha la sindrome della legittimazione, deve dimostrare qual è il suo Dna, ma non sa chi è e cosa vuole essere». Poi Bortone incalza: «Sono stati persi due milioni di voti, non è venuta fuori nemmeno un'idea forte». Quanto a Fini, farà il vicepremier di Berlusconi insieme a Casini in caso di vittoria del Polo? «Sì, con Silvio ne avevamo parlato - risponde il presidente di An - poi lui ha deciso di renderlo pubblico nell'intervista a "Il Corriere della sera"».



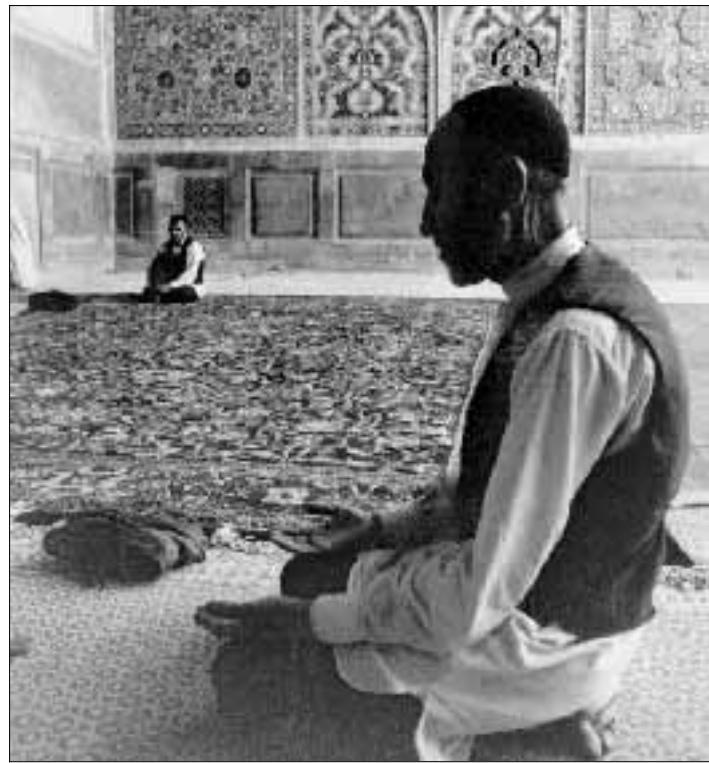
IL CORSIVO

«Valori senza compromessi»
A parte due o tre...

«Idee e valori senza compromessi». Fino a qualche tempo fa lo slogan scelto da Gianfranco Fini per la nuova «carta» di An sarebbe suonato tutt'al più un po' retorico. Oggi appare soprattutto divertente. Il leader di Alleanza nazionale nelle ultime settimane ha messo in fila una serie davvero impressionante di cedimenti e di compromessi che gli hanno alienato molte simpatie nella stessa destra. L'esempio più clamoroso è l'accordo con la Lega. «Con Bossi nemmeno un caffè, è assolutamente inaffidabile», andava ripetendo Fini ancora poche settimane fa. Ma Berlusconi, si sa, la pensava diversamente. Risultato: l'accordo si fa, e Fini ci mette la sua firma. E i radicali? Per giorni e giorni il leader di Alleanza nazionale ha tuonato contro le battaglie «civili» di Bonino e Pannella, ma se alla fine l'intesa è saltata è stato solo per volontà di Berlusconi, e sull'unica questione che avvicinava An e radicali: il referendum anti-proporzionale. Quanto ai «valori», poi, il messaggio più significativo (ed inquietante) nella manifestazione di An l'ha lanciato l'applauditissimo don Gelmini: «Un tempo i musulmani depredavano le nostre città, oggi sposano le donne cattoliche per convertirle all'Islam». Parole che potrebbero alimentare nuove campagne di odio contro gli immigrati. Ma né Fini, né altri dal palco, hanno avuto da ridire. Con i più deboli, si sa, è più facile evitare i compromessi. P. B.

ALCESTE SANTINI

ROMA Don Gelmini, noto per il suo carattere focoso che cerca di temperare con uno smagliante sorriso, ha sorpreso e scconcertato, sul piano civile e religioso, per il suo attacco fatto ieri ai musulmani senza distinguere tra integralisti e moderati: «Un tempo venivano a depredare le nostre città, oggi tra loro c'è una nuova parola d'ordine: sposare le donne cattoliche per convertirle all'Islam. Bisogna cercare di bloccare questo germe». Quindi, un invito, rivolto alle donne cattoliche, ad essere corazzate della loro fede per contrapporla, come antidoto, all'assalto del «germe» musulmano per neutralizzare l'azione malefica. Così, mentre il Papa al Cairo, appena alcuni giorni fa, ricercava un dialogo, ricambiato, con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, per favorire un rispetto reciproco tra cattolici e musulmani, don Gelmini ha preferito, tra gli applausi della platea di An, sparare contro i musulmani, accusandoli di volere premeditadamente «sposare og-



gi donne cattoliche» non già come atto d'amore individuale, ma in base ad un progetto «per convertirle all'Islam». Una esortazione, perciò, a sventare una sorta di operazio-

ne etnico-religiosa da evocare i tempi tristi, non solo, della Chiesa cattolica quando, con i metodi violenti dell'inquisizione, si cercava di convertire l'eretico, salvo a condannarlo o

Ma le gerarchie della Chiesa puntano sul dialogo fra le religioni

mandarlo al rogo se persisteva nell'«errore», ma anche quelli del fascismo e del nazismo che abbiamo visto ripetersi malauatamente nelle sciagurate guerre bosniache e del Kosovo come in Cecenia o di recente in Nigeria. I musulmani, regolarmente registrati in Italia, sono 600 mila ma certamente di più, rispetto ai dieci milioni residenti nell'Unione europea. Una realtà, quindi, apprezzabile e destinata ad essere permanente e in crescita tanto è impegnato a regolarla con «intese», per quanto riguarda il rapporto tra lo Stato e le comunità religiose musulmane, e con normative più generali relativamente a diritti e doveri dei musulmani come cittadini che non possono ignorare i principi di libertà e di pluralismo sanciti nella nostra Costi-

zione, a prescindere dalla loro fede o filosofia. Ed è comprensibile che la Chiesa italiana si preoccupi, non solo del dialogo interreligioso, ma anche dei matrimoni misti (fino a ora non sono stati celebrati 15 mila) tra cattolici e musulmani. A tale proposito, va ricordato che il segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, in una conferenza stampa del 1 febbraio scorso, non si nascose le «difficoltà» di una persona di fede cattolica nel contrarre matrimonio con un'altra di fede islamica. Proprio per le differenze che esi-

stano tra le due religioni sulla vita di coppia, sul matrimonio e sulla famiglia, mons. Antonelli invitò i cattolici e in particolare le donne cattoliche ad essere «prudenti», nel senso di vagliare le implicazioni di carattere religioso e culturale nel caso di un matrimonio con musulmani. Disse che si dovrebbero tenere presenti sia gli aspetti religiosi che giuridici strettamente connessi per l'Islam. Non c'è solo la questione della poligamia, ma, rispetto alla parità dei diritti tra uomo e donna nell'ambito del matrimonio e rispetto ai figli, garantita dalla nostra legislazione, il marito, per la religione islamica, ha il diritto di pretendere obbedienza dalla moglie e, persino, di punirla, esigendo che si vesta in modo da evitare «inopportune attenzioni», secondo l'Islam. Poi, ci sono gli

15MILA MATRIMONI in Italia vivono 600mila musulmani 15mila le coppie miste

Giovani leghisti in corteo, incidenti e scontri a Piacenza

Borghesio arringa i manifestanti: «Bravo questore, hai tolto il tricolore...»

MILANO Incidenti, ieri, alla manifestazione del movimento dei giovani padani, che si è svolta nel pomeriggio a Piacenza.

Il primo momento di tensione si è avuto verso le 17.30 davanti alla Questura, quando alcuni dei manifestanti hanno travolto le transenne che delimitavano l'area loro riservata e hanno lanciato oltre la cancellata del palazzo bottiglie di birra e sassi che hanno infranto una vetrata a lato della porta d'ingresso. Alcuni hanno pure lanciato qualche fumogeno. Il corteo (composto da 500 persone secondo la Questura, da 2000 secondo gli or-

ganizzatori) si è poi spostato davanti alla Prefettura dove sono stati gridati slogan e insulti. Tensione all'interno del corteo quando alcuni giovani dell'ultradestra (teste rasate, chiodo e tricolore sulla spallina) che si erano accodati ai manifestanti, hanno cominciato a insultarli con gesti e parole. Sono nati piccoli tafferugli tanto che sono dovuti subito intervenire gli uomini della Digos.

Tra gli slogan gridati dai giovani - molti in camicia verde o con il fazzoletto verde e con bandiere con il sole padano - ci sono stati invettive contro i «meridionali» ed

esortazioni a bruciare il tricolore («Bravo questore che hai tolto il tricolore», ha gridato il parlamentare leghista Mario Borghesio davanti alla Questura).

Nessuno è stato fermato, ma le forze dell'ordine hanno reso noto di avere filmato e fotografato gli incidenti: i responsabili, se identificati, saranno segnalati all'autorità giudiziaria. Rischiano di essere denunciati per vari reati, dal danneggiamento, al vilipendio della bandiera, all'oltraggio.

La manifestazione, cominciata poco prima delle 16 e terminata verso le 19, si è con-

clusa con comizi di Borghesio e di Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda.

L'iniziativa - la prima degli aderenti ai Giovani Padani - come ha spiegato il coordinatore nazionale del movimento Paolo Grimoldi era stata organizzata per protestare contro gli avvisi di garanzia inviati ad alcuni degli aderenti. «Non esiste più libertà di parola - aveva spiegato nei giorni scorsi - tanto più che le frasi ritenute ingiuriose riguardano la situazione catastrofica dell'immigrazione clandestina e della criminalità nelle città della Padania».

Ora sarà interessante sentire

come giustificherà i suoi giovani militanti Umberto Bossi, e soprattutto cosa diranno al riguardo Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, che con gli «indipendentisti padani» hanno siglato un accordo politico ed elettorale. Ma difficilmente gli uomini del Polo prenderanno posizione. Già alla vigilia della manifestazione era venuto dal presidente dei senatori ds, Fabio Mussi. L'appello naturalmente è rimasto inascoltato. E l'imbarazzo non verrà certo meno davanti al tricolore bruciato, ai tumulti e agli leghisti razzisti degli alleati padani.

Polo-radicali, Casini bacchetta Berlusconi

ROMA Pier Ferdinando Casini mette in guardia Silvio Berlusconi nella sua strategia delle alleanze e gli manda a dire che il centrodestra «va costruito sul principio di affinità», e che «chi è fuori da questa affinità, da Pannella a Rauti, non può che restare escluso». «Non siamo disponibili a fare alleanze col diavolo pur di vincere - ha chiarito il leader del Ccd nella sua relazione di apertura al Consiglio nazionale del partito - perché col diavolo si perde il credito politico acquisito». Casini ha rivendicato il merito di aver puntato i piedi fin dall'inizio sull'alleanza con i radicali e ora sembra voler passare all'incasso. Fa presente a Berlusconi

che il Ccd rappresenta il «valore aggiunto» della coalizione determinante per costruire una «valida alternativa alla sinistra». E invita il leader azzurro, se intende proseguire nella sua strategia delle alleanze, a costruirle solo su una base «ideale e programmatica» comune, senza «ambiguità», altrimenti si rischia la sconfitta, la perdita di credibilità costruita in questi anni.

Casini aggiunge che il Polo «ha un leader, Berlusconi, ma anche il più bravo, il più abile, rischia di essere dimezzato e diminuito se il mandato politico che gli viene conferito reca tracce di ambiguità e ha difformità di progetto».

